

Il tascapane

"... il tascapane per me è l'oggetto che assieme alla piastrina appesa al collo con uno spago o cucita nel fodero della giacca ha accompagnato tutti quei soldati che sono ritornati dalla trincea e anche quelli che non lo hanno potuto fare ..."



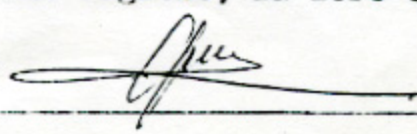
Ugo Mattiuzzo oggi ha 89 anni, è nato a Villaorba (Treviso) il 4 agosto 1919 durante il viaggio di rientro dei genitori in Friuli dalla Calabria, dove la famiglia si era trasferita come profuga in seguito alla rotta di Caporetto. Vive a Udine e ha inviato all'Archivio due testi. Il primo, intitolato "I miei ricordi 1917-1945", è la sua testimonianza lucida e cristallina su 50 anni di vita in un'Italia che ha attraversato due guerre. Il secondo testo è del fratello Giovanni, classe 1912, emigrato a Buenos Aires nel 1937, che ha messo a fuoco i propri ricordi legati agli eventi della Guerra 15-18. I due documenti, di seguito pubblicati, partono da una memoria rimasta impressa nello sguardo di due bambini su un mondo adulto che si rivela generoso, solidale ma anche duro e impietoso.



10
IL TASCAPANE
+=====

II° ELABORATO PIU' ESTESO
Foto copiate da orig. imp

Primavera 1917. Per il motivo che mio Padre, come Capo Squadra degli Armamenti delle Ferrovie Dello Stato, viene traslocato da Maiano a Paderno, Udine, essendo in costruzione la sudetta linea Ferroviaria, dopo di avere eseguito i lavori della Ferrovia Spilimbrgo Gemona, 1912/1915, che in uno dei tanti traslocchi, e di stazza a Pinzano al Tagliamento, il 25 giugno 1912 sono nato io e così sparsi per il Veneto e il Friuli altri undici Fratelli; come pure disgraziatamente nel 1914 la morte del Fratellino di sei anni, Berto, annegato e trascinato dalle acque del Tagliamento, per il suo pieno e innondazione, trovato e recuperato a 2 Km. di distanza dopo 24 hore dell'accaduto. / Così che, stabiliti nella nuova casa, cioè nel Casello N°2 delle Ferrovie; la mia Famiglia era composta dai miei Genitori, fratello Luigi di 12 anni, Amedeo di 11, Graziosa di 7, io di 5, Beatrice di 3, Berta di 2 anni. / Il nuovo luogo per me era un poco strano, dovuto che a Maiano andavo sempre dietro le scorrerie dei miei Fratelli Luigi e Amedeo, cioè dire, a pescare nel Tagliamento, o prendere uccelli con le trappole e il viscio, e tante altre monellerie dell'età che si aveva; essendo io il più piccolo, sempre stavo dietro a loro, la quale tutti mi conoscevano, poiché portavo un berretto (FEZ) Rosso, che mio fratello Luigi mi aveva dato, regalato da un Brsagliere. A Maiano erano accampate molte forze Armate, con tutti gli implementi a loro appartenenti, però quello che a me più piaceva, era quello di andare a vedere a fare il rancio, in quelle grandi marmitte, nella quale si cucinava la famosa pasta asciutta, di cui (no per necessità) sempre quei Soldati, coscienti e buoni, quando ero vicino a loro, forse per apprezzamento, forse pensando che fossi un loro figlio, fratello, nipote, mi davano da mangiare nella loro gavetta, e per il mio FEZ, mi chiamavano Garibaldi; quei soldati stavano lì forse senza sapere per quali ragioni; un senso di rispetto mi faceva sentire sicuro vicino a loro, li vedevo andare e venire in fretta, ed in complesso sempre con una borsa a tracolla, che poi ho saputo che si chiamava TASCAPANE, ed era il famoso Tascapane, unico elemento fuori dello Zaino, giberne e armi, che accompagnava dovunque il suo portatore, ch'essa, forse nel suo contenuto c'era un pezzo di Pagnotta, un paio di scarpe, un fazzoletto, quel famoso che consegnavano al cittadino assieme al corredo quando si presentava al Distretto per compiere il servizio Militare, con la figura geografica dell'Italia, sicuro le pezze da piedi, poiché in quei tempi il Soldato Italiano non usava calzetti, e in più dei casi qualche cosa intima, una fotografia di qualche caro, una medaglietta Sacra, forse anche la ultima lettera ricevuta dalla Famiglia lontana. Il TASCAPANE per me è l'oggetto, che assieme alla piastrina appesa al collo con uno spago, o cucita nel fodero della giacca, che ha accompagnato a tutti quei Soldati che sono ritornati dalla trincea, e anche quelli che non lo hanno potuto fare, forse nell'ultimo momento abbracciati a questo oggetto tanto insignificante però caro, Urna di cose intime utile e inseparabile, la quale in tanti fatti di Guerra, è scomparso assieme a colui che nel suo contenuto guardava quello che le era più caro e bisognoso. A Paderno, fronte alla nostra casa, c'era una cava da cui estraevano la ghiaia per la Ferrovia, gli operai non erano uomini, senno donne, la quale scavano e caricavano il materiale nei Carrelli Decauvil, trascinati da una piccola locomotora, un giorno uno dei carrelli si è sganciato dagli altri e in discesa nella cava ha investito una donna, dove è rimasta molto ferita, e che in seguito a questo accidente le hanno amputato una gamba; una grande costernazione ha lasciato in me questo fatto. / Miei fratelli Luigi e Amedeo, non giocavano più come prima, poiché non so perché ragione, la loro occupazione, er



quella di portare acqua da bere a queste donne, per mezzo di un secchio, ed un coppino che usavano per tale scopo, io vedevo queste cose e non mi piaceva, poiche pensavo che le donne dovevano essere come mia Madre, nella loro casa, a svolgere il che d'affare a tutto cio che concerniva alla Famiglia, però erano li, con i calli nelle mani come qualunque manovale, un lavoro duro e pesante per una donna. La vita e il tempo per me andava trascorrendo giorno per giorno, ogni tanto verso sera, o di notte, quasi con paura si presentava qualche soldato, parlava con i miei Genitori, lo facevano entrare e le davano da mangiare, poi prima di andarsene, vedevo che i miei Genitori le davano dei cibi, che con molta cura mettevano nel TASCAPANE. Sentivo parlare di guerra, però non sapevo quello che voleva dire, mio Padre sempre occupato con i suoi operai, per dare corso a quello che facevano, c'era una fretta in tutte le cose che mi circondavano. Un giorno con mia grande sorpresa e meraviglia, nella nostra famiglia, il 17 luglio si era aggiunto un nuvo vastago, un fratellino, di cui le imponevano il nome di Giuseppe, per noi (BEPIN). I lavori della Ferrovia si esguivano con celerità, il trnco ferroviario in costruzione era di importanza strategica Militare,; sentivo parlare di bombardamenti, di Caporetto, retrocessioni con maggior frequenza, nella nostra casa arrivavano dei soldati nella medesima che gli antecedenti, senza fucile, senza berretto ne giberne, molti le fascie le mettevano nel TASCAPANE, in uno stato deplorabile, forse erano gli stessi, chissa che mi offrivano la pasta asciutta, però in altro momento, piu triste e disagiato, e sempre con molta paura, si, erano coloro che sbandati o fuggiti dal fronte, cercavano una via di scampo, i Carabinieri di pattuglia li cercavano per rimandarli a loro destino; era una fuga; ed era una caccia senza limiti. 28 Ottobre, il giorno era piovoso, si puo dire piu triste per il seguito accaduto, la nostra casa come dico, era un po' isolata da altri caseggiati, la notte precedente in varie occasioni siamo, usciti per vedere scoppi delle granate verso Cividale, che dista 16 Km. da Udine; alla mattina presto mio Papa si e recato all'Ufficio Lavori in città, gia con il rumore dei bombardamenti, le donne della cava e gli operai della Ferrovia non si sono presentati al lavoro, la Mamma con le sue preoccupazioni; verso sera appaiano due soldati, parlano con la Mamma, lei li fa entrare per offrire loro quello che si aveva per mangiare qualche cosa, i due ben dentro in cucina, con gesto di rabbia, da tracolla si levano il TASCAPANE, e lo buttano al suolo, mentre mangiavano quello che le aveva offerto la Mamma, io mi sono avvicinato ai due TASCAPANI, e preso uno me lo metto a tracolla, però come ero piccolo nel camminare lo trascinavo al suolo, non so cosa conteneva, la Mamma con tono severo mi disse di lasciarlo d'overa, però uno dei soldati amabilmente con una crezza sulla testa mi lascia giocare, sembrava anche a me di essere un soldato come loro, però nella mia innocenza non sapevo realmente, cosa e perche, e per che cosa tutti i soldati portavano il TASCAPANE; ad un tratto entrano i miei fratelli correndo per avvisare che nelle vicinanze andavano i Carabinieri, i due soldati che erano in casa, prendono ciascuno il loro TASCAPANE saltano per la finestra che dava dietro il caseggiato e scomparsero, per evitare di essere detenuti. L'incertitudine del momento per tutto quello che accadeva; dai consigli di mia Mamma, i miei due fratelli partono e vanno in Città in Ufficio Lavori a prendere il Papa, di cui i suoi superiori, dopo aversi ritirati dal luogo, lo lasciarono come responsabile dell'edificio, però alle preghiere dei miei fratelli, chiude porte e cancelli, di cio che non voleva abbandonare. Con gran fretta arrivano a casa, e disporre per scappare, e preso un carello della Ferrovia, si incomincia qualche cosa che il tempo permetteva, nel medesimo momento mio Padre si reca nel pollaio, e tira il collo a varie galline, e le mette in un sacco, ~~perché~~

3 Pensando chissà che ci potevano servire, lo carica sul carrello, tutto questo accadeva sotto una forte pioggia, rannichiati uno adosso all'altro, mio Padre incomincia a spingere il carrello verso la Stazione di Udine, distante 2Km. Si andava soavemente, verso si può dire con paura alla libertà, però giunti al passaggio a livello di San Gottardo, abbiamo dovuto fermare la marcia, poiché la strada era tutta ingombra di soldati, veicoli, camion, cavalli, tutti che scappavano, noi non si poteva attraversare la strada, però la fortuna ci ha aiutato, poiché lì è caduto un cavallo ferito, e approfittando della circostanza mio Padre subito ci fece attraversare quello scompiglio, però a piedi, con quello che si ha potuto portar via, il sacco delle galline e rimasto sul carrello, e nella mia innocenza ho pensato!.. Se si avesse avuto un TASCAPANE si avrebbe potuto mettere qualche gallina, però non è stato così, chissà, quelli che lo hanno trovato, per necessità o fame l'avranno ben approfittato. Giunti alla Stazione, c'erano centinaia di persone di ogni età, vecchi, donne, bambini, ammalati in camice scappati dall'ospedale, soldati di ogni tipo, confusione, grida di ogni sorta, tutti si aspettava la tradotta, mio Padre essendo delle Ferrovie era militarizzato, cioè dire, in servizio Civile, con una fascia indicatrice color rosso sul braccio sinistro; anch'qui abbiamo avuto fortuna, dentro del trambusto che c'era, ci sono apparsi i due soldati, che poche ore prima erano stati in casa, da quale io mi ero osato a toccare il TASCAPANE, secondo i miei Genitori erano Parmigiani, messi al fianco nostro, fin che è arrivato il treno merci; con la situazione del momento, fermato il treno, uno dei due apre la porta scorrevole del vagone, salta su, mentre l'altro da terra ci prendeva sotto le ascelle e ci caricava come fagotti, essendo la ultima a salire e stata la Mamma con il fratellino in braccio, ci siamo messi nell'angolo destro del vagone, rannichiati tutti assieme, con una quantità di altra gente che scappava, c'è nera di tutte le parti, nei tetti dei vagoni, fra i respingenti, e tutti i luoghi possibili per arrampicarsi per poter fuggire. Quei famosi vagoni, che con molta ironia, e forse disprezzo verso la persona, con quella dicitura di Cavalli 8 e Uomini 40; due cose non ho mai tollerato nella mia vita: 1° la suddetta frase, per la forma meschina e umiliante che si considerava al cittadino, anche se era necessario caricare 40 uomini in un vagone, non ammetto che sia comparino a 8 cavalli, era il sistema di considerare il cittadino quando era necessario per la esigenza della guerra, però ben si poteva considerare questa quantità, nei regolamenti delle Ferrovie dello Stato, come si sapeva che un vagone aperto, e senza dicitura, doveva trasportare tante tonnellate di merci, sia ghiaie, ferro o carichi vari, perché questi Cavalli 8 e Uomini 40, quella notte triste del 28 ottobre 1917, nessuno si è occupato di ammettere 40 uomini nel suo interno, quante persone si era lì rannichiati?.. Non si sa, nessuno li ha mai contati, però se erano Cavalli, non si caricava più del famoso descritto, Cavalli 8. Che poco valore hanno le persone in certe circostanze!.. 2° L'altra frase detta con spavalderia e autorità da un nostro triste politico, che con arroganza diceva: O con noi o contro di noi; e tante altre insulse per il loro valore. Quali sono i termini reali?.. In questo caso tutti si era soggetti a obbedire senza riflettere, pensare, e poter esporre le proprie idee e iniziative, poiché chi non stava d'accordo, era soppresso con processi del famoso Tribunale Speciale, in Regina Coeli (Roma) si ~~silenzia~~ silenziava a coloro che in qualunque circostanza non si adattavano all' = imposizione, perché questa frase?... Quali sono stati i risultati di questa forma tanto autoritaria?.. Noi siamo Latini, e non accettiamo imposizioni rigide e autoritarie.



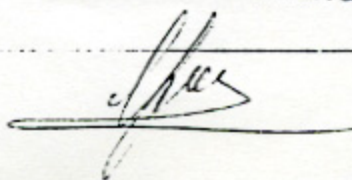
Lo sbuffare della locomotora ci dava l'inizio del nostro viaggio senza destino, notte già avanzata, pioggia continua, a marcia lenta su quelle rotaie, quel treno merci avanzava lentamente, fermate brusche, ispezione continua dei Carabinieri, prelievo di tutti uniformati e così via di seguito. Verso le quattro del pomeriggio siamo arrivati a Spresiano, cioè dire che per fare il traghetto da Udine, la tradotta a messo più o meno 14 hore. Giunti a Spresiano scendiamo per recarsi nella casa della Zia Filomena sorella della Mamma, ristorati un po' e preso alloggio in sito; ai pochi giorni siamo andati a Lancenigo casa paterna della Mamma, alla partenza da Spresiano la Zia Filomena ha voluto agevolare un po' la nostra situazione, facendo che mia sorellina Berta che aveva 2 anni, rimanesse con lei, così fu, anche loro poi sfollati a Polone (Biella) Torino fino alla fine della guerra. A Lancenigo pure, credo per compassione e aiuto, richiesero che la sorella Bice fosse rimasta lì con loro, ben distinto è stato il soggiorno di loro due nel trascorso della guerra, più avanti lo sapremo. Così rimasti Papa Mamma E cinque fratelli, si decide di prendere il primo treno che partiva, e come la maggioranza lo facevano verso il Sud d'Italia, anche noi siamo stati ingaggiati per tali viaggi; con noi a Treviso si è aggiunta una Signora amica dei miei Genitori, il marito era in guerra, che poi disgraziatamente è morto al fronte, il cognome era Casellato Maria, con quattro figlie ed un ragazzo, cioè: Enrichetta, Pierina, Ermelinda, Italia e Fortunato, con più Lei in stato interessante, imbarcati assieme come si poteva su questo treno in terza classe, sempre fuggendo, i miei due fratelli assieme all'amichetto e con me, dopo avere messo qualche cosa nel vano e il pavimento del gabinetto del vagone, ci siamo installati e rannicchiati uno vicino all'altro per far fronte alle inclemenze del tempo, che essendo in novembre si faceva sentire. Non so quanti giorni siamo stati su quel treno, dovuto che sovente veniva fermato, e varie volte messo in binari morti. Nel nostro gruppo non mi ricordo quello che abbiamo mangiato in quel tempo, giunti a Paola di Cosenza per la indisposizione della Signora Casellato finalmente scendiamo da quel treno, mio Padre dopo averci presentato come Ferroviere al Capostazione del luogo, la quale preoccuposamente con mio Padre si recano dai Carabinieri per risolvere la nostra situazione, così è stato, l'unico che hanno potuto offrire, è stato un capannone, di cui entrando a sinistra c'era uno strato di paglia, il locale serviva come prigione, però noi si era lì, credo che tutti ci siamo sdraiati un poco, miei fratelli, con le loro inquietudini di tutti i ragazzi, escono dal capannone per conoscere dove ci si trovava, un bel momento ritornano, e dall'interno della camicia tirano fuori della frutta, non so dove l'abbiano presa, però c'era l'istinto della conservazione e loro nella loro intimità e necessità, già si occupavano per fare qualche cosa utile, fatto il riparto di questa frutta, io pensavo: se Luigi e Amedeo avessero avuto un TASCAPANE, forse avrebbero portato una quantità maggiore a ciò che era sotto la camicia. Mia Mamma sempre con il fratellino Giuseppe in braccio, e dentro di tanti disagi, mi ricordo che quasi nascondendosi da noi, le dava il petto; sdraiati sulla paglia, dopo tanti giorni si poteva sdraiare le gambe dall'incomoda posizione che si aveva nel gabinetto del treno. La mattina seguente, due novità erano successe, la Signora Casellato, con l'aiuto della Mamma e dei Carabinieri, hanno aiutato al parto lì nella paglia, venendo al mondo un bambino, al quale hanno messo, il nome di ~~GIUSEPPE~~ CICILLO, l'altra novità è stata che a mio fratello Luigi, i sorci le avevano rosicchiato l'ovulo di un orecchio. Nel nuovo luogo mio Padre dipendeva dalle Ferrovie, già riscoteva il suo stipendio, ed era una grande agevolazione per la famiglia.

però comperae cibi ed altre cose che bisognavano, i miei due fratelli sovente andavano dai contadini, e come già li conoscevano come profughi, ci regalavano della frutta e verdura, poiche non era solamente per il spraviver della nostra famiglia, bensì anche quella della Signora Casellato con sei figli. Al poco tempo di stare a Paola, ci mandano a Catanzaro, il giorno dopo della nostra partenza, abbiamo saputo che un Sottomarino Tedesco aveva bombardato la stazione ferroviaria provocando molti danni al magazzino merci. In questo racconto i lettori mi devono scusare se non metto date, poiche la mia età era troppo piccola, però si compono di cose e luoghi. Da Catanzaro ci trasloccano a Santa Caterina del Jonio, in un casello vicino alla stazione omonima, con una famiglia che già occupava meta caseggiato; installati sul luogo, mio Padre nel suo lavoro delle Ferrovie; le abitazioni nel casello erano composte da due camere da letto e un gabinetto nel primo piano, al piano terra una cucina grande con un focolaio, come tutte le strutture di tutti i caselli delle Ferrovie Italiane. I nuovi vicini ci accolsero un poco dubitativi, si meravigliavano di molte cose rispetto a noi, e che mia Madre andasse a lavare la roba nel Fiume Fiumara che era lì vicino,; miei fratelli sempre con volontà e spirito, subito si preoccuparono di ottenere qualche cosa, sia frutta e cibi come a Paola, però non è stato così e tanto facile, la prima volta che sono usciti per tal motivo, e poi rientrati, lo hanno fatto portando a casa dei fichi d'india, con le mani punte in varie parti per l'effetto delle spine della frutta, io subito ho pensato: se avessero avuto un TASCAPANE, non si avrebbero fatto tanto male, il peggio quando abbiamo voluto mangiarli, non si aveva la pratica per pelarli, così che anche la nostra lingua e palato hanno subito le conseguenze. A noi ci ha meravigliato che nelle finestre, e entrata principale del caseggiato, erano protette con telai di cui con una rete metallica fina coprivano tutti i vani, abbiamo saputo che era per prevenire l'entrata di mosche e zanzare, di cui per il luogo e zona di paludismo, portatrici infettivi di malaria, che poi disgraziatamente l'ho presa mio Padre, a tutti ci davano il famoso Chinino dello Stato per prevenzione; il casello era vicino alla spiaggia, di cui ricorrevo per raccogliere qualche crustaceo, o reliqui che trasportava il mare nella spiaggia, e di lì piano piano ho imparato a nuotare. Questo luogo ho avuto l'occasione di rivederlo molti anni dopo in varie occasioni, per essere arruolato nella Regia Marina, e navigare vicino alla costa, e osservare con un apparato ottico vedere quei luoghi, che compartivo le emozioni con i miei camerati della Nave. La vita per me era già normale, miei fratelli sempre cercare di aiutare la famiglia, mio Padre al suo lavoro, già si aveva imparato a maneggiare e pelare i fichi d'india. I nostri vicini non erano molto contenti della nostra presenza, a me come ero piccolo mi minacciavano, ed ai loro bambini, per intimorirli ci dicevano: una frase che tutt'oggi ricordo State zitte, senno te facce mangia du' profugo. I miei Genitori sono sempre stati prudenti e corretti e non volevano bisticciare, così sono andate le cose, poiche un giorno viene la notizia di un nuovo traslocob, e destinati a Falconara Albanese, l'abitato era una barracca messa fra i monti, vicino alla Stazione Ferroviaria, come mio Padre era dei lavori delle costruzioni Ferroviarie, e nelle circostanze della Guerra, doveva andare dove più occorreva. Lì a Falconara, una galleria della Ferrovia si era franata nel suo interno, e per conseguenza hanno dovuto fare un disvio, e la costruzione di una passarella per il transito dei treni di linea per la sua pendenza era munita pure di primapietra, ripristinati i lavori tutto era normale, noi in quella barraccami si era sistemati alla meglio, con i miei fratelli si andava a cercar legna per fare fuoco per scaldarsi, anche di

[Handwritten signature]

Cercare uno con l'altro di essere utili alla famiglia, si andava a fichi, pero' certe volte miele con il rischio che c'era, cosi pure fiori della pianta di Acaccia, erano bianchi come grappoli di uva, mia Mamma li faceva in frittata ed erano molto squisiti, per noi ragazzi, sempre in movimento, ,cioe dire, per aiutare la Mamma, andare al paese per comperare quello che faceva bisogno, girovagare per i monti sempre in cerca di qualche cosa che poteva essere utile per la famiglia./ Un giorno le avevamo suggerito ai miei Genitori, che come profughi, ci si poteva dirigere dal Sindaco del Paese, per poter avere qualche aiuto, dovuto alla nostra situazione di sfollati./ Decisa mia Mamma per andare a vedere questa autorita, assieme a mio fratello Luigi e me, ci si dirige al domicilio di tale personaggio, poiche viveva in una casa sulla montagna, a piu o meno una ora di marcia; diretti a tal punto, e giunti a destino, ai nostri occhi e apparso un caseggiato rustico come tutti quelli della zona, circondato da un muro che finiva ai due lati di una grande entrata, chiusa da un grande portone, si puo dire che sembrava una fortezza, lasciato cadere il battacchio appeso nel portone per varie volte per farsi udire, ai pochi momenti si schiude appena quest'entrata, e appare una donna, che con molta sfiducia ascoltava cio che la Mamma le stava dicendo, finalmente si e decisa di parlare, per dire: io vi potrei dare un po' di olio; avete portato una bottiglia, Mia Mamma come logico, le a risposto che no, la donna entra di nuovo, mentre noi si aspettava; ai pochi minuti con nelle mani un pugno di lenticchie, mia Mamma ha alzato il grembiule per metterle dentro, pero mio fratello Luigi con rabbia e indignazione le riceve, e con un atto ribelle se le tira addosso alla propria benefattrice, se si puo chiamarla cosi, con la Mamma Piangendo abbiamo preso la strada di ritorno; perche ci trattavano cosi?.. Abbiamo perso la casa e tutto cio che serviva alla famiglia, e da parte dei nostri connazionali si riceveva questa triste esperienza, l'egoismo la noncuranza e indifferenza. Passato il triste momento, e gia di ritorno, per il sentiero abbiamo visto una pianta di peri, Luigi senza esitare, si arrampica sull'albero, e con bruschi movimenti, scrollando le rami fa cadere la frutta, mia Mamma non voleva coglierla poiche diceva che non era cosa nostra, pero alle suppliche nostre si e decisa, lei con il grembiule pieno, e noi con tutto quello che si poteva portare addosso e qui di nuovo la mia riflessione, se si avesse avuto un tascapane si avrebbe portato piu pere a casa, e poter saziare un po' di piu il nostro stomaco. Non ricordo la data, so che era pochi giorni dopo Pasqua del 1918. Mio Padre con noi tre fratelli, verso notte si era alla Stazione, aspettiamo il treno, che dalla zona si recava a San Lucido: arriva il convoglio, il Macchinista si saluta con mio Padre, e si espressa che non si fidava di riprenderla marcia in discesa per mancanza di freni, mio Padre come autorita, si fa interprete dell'inconveniente al Capotreno, che era un Capitano dell'Esercito, il quale con autorita ordinava al Macchinista di partire, e lui con movimento di mano saluta a mio Padre e parte; i quattro prendiamo la strada per andare a casa, pero Papa' ci lascia, e ci consiglia a seguire, lui segue per la ferrovia, che in discesa arriva all'entrata di una galleria, li trova un morto, sotto la medesima ne trova un'altro, rotaie divelte, caviglie spaccate, traversi fuori luogo, all'uscita della galleria, davanti a lui nel buio della notte quello che aveva previsto il Macchinista, il treno aveva deragliato, era notte come dico, grida di aiuto da ogni parte, mio Padre fa quello che puo, aiutando uno o l'altro, i morti li mette ~~li~~ in fila sulla scarpata, racconta che c'era un uomo pizzicato fra le rotaie e una ruota del vagone, si avvicina e lo riconforta mentre lo aiuta, ci leva la cinghia, prende un legno robusto

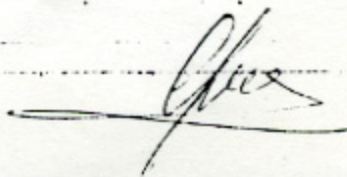
e fa forza come leva per muovere la ruota, questa a sua volta obbedisce allo sforzo, e così può togliere della critica situazione, lo ha ringraziato molto, però quel pizzico non era tanto insignificante, aveva il ventre squarciato, e con gli occhi aperti guardando mio Padre. Spiro. Questo dettaglio a mio Padre, dentro di tutto ciò che accadeva, è stato il più triste. Dal diragliamento, solamente la locomotora è rimasta intatta, per scendere velocemente verso San Lucido e informare dell'accaduto; il pronto soccorso parte per il luogo dell'accidente, e alla mattina quando arriva in aiuto, mio Padre aveva tirato fuori dai rottami 16 morti. A casa non si sapeva niente, però poi avvisati, mia Mamma con noi tre, in una cesta si portava un po' da mangiare a Papa', e lì ho visto quella grande tragedia, fra i morti c'erano vari soldati che ritornavano dalla licenza per le feste di Pasqua, qual'cuno aveva il suo Tascapane, triste spettacolo, a mio Padre i Superiori lo hanno riconosciuto con un Encomio Solenne, come fu nel 1914 a Pinzano al Tagliamento per salvare un treno in procinto di derragliare sul fiume TROJATO Tagliamento. Trvandomi in Argentina, casualità della vita, mi sono (con due abitanti di Falconara, di cui ricordavano dell'accidente ferroviario e le sue conseguenze, loro erano ragazzi, uno si chiama Ferrari e l'altro PESCE, (Parente del General PESCE M.O.V.M. dell'ultima Guerra Mondiale. / A Falconara siamo rimasti qualche tempo ancora, poiché mio Padre è stato destinato a eseguire lavori sul Gargano, e per quindi traslocati a Monte Sant'Angelo sul Gargano, l'Ingegnere che comandava i lavori si chiamava GALLI. Il nostro alloggio era un primo piano, composto da due camere da letto e una cucina, non c'era gabinetto, le nostre necessità fisiologiche si facevano in recipiente di terracotta, con due maniglie ai fianchi nella parte superiore, con una apertura tipo bogliolo di circa 30 cent, di diametro, un'altezza più o meno di 50 cent. con coperchio di legno, tutti i giorni miei fratelli lo prendevano e lo andavano a vuotare un po' fuori del caseggiato, in una specie di burrone che fiancheggiava la strada. / A parte di tutte le novità che abbiamo riscontrato nel paese, è stato per me e la mia famiglia, quello che lì non esisteva negozio di vendita di pane, e per conseguenza mia Mamma, alla più meglio che poteva, ammassava, e lo cuoceva dentro delle comodità e possibilità del posto, finché parlando con i vicini, ci dissero di rivolgersi ad un tale Don Nicolino, che in Paese era conosciuto come il fornaio, però che lui non faceva il pane, solamente lo cuoceva, ed il suo modo, era quello che tutti i giorni faceva il suo percorso dai clienti che aveva, la quale poi noi compresi, ogni tre giorni si presentava in casa con una lunga tavola di circa tre metri, e larga più o meno 30 cent. di largo a prelevare il pane ammassato dalle proprie casalinghe, la quale con cura ~~era~~ ~~era~~ lui metteva su questo arnese i due pani grandi, tondi come pagnotta che le consegnavano la Mamma, e sempre coperti con un tovagliolo pulito; All'altro giorno ritornava per consegnare la merce e riscuotere il valore del suo lavoro, così che quest'uomo con un rustico forno, si può dire era il fornaio di Monte Sant'Angelo, dovuto anche che non tutte le famiglie potevano cuocere il pane, così che, questo buon Don Nicolino tutti i giorni alla mattina nel paese faceva la sua presenza con la sua tavola sulle spalle, a riportare il pane cotto, e portare via quello per cuocere, così illustra questa aneddotica, per i nostri ricordi di profughi. / Monte Sant'Angelo ha avuto la prima automobile, nel 1918, introdotta dalle Ferrovie dello Stato per servizio del' Ing. Galli e mio Padre, per ~~presenziarsi~~ dal paese al posto di lavoro. credo che facevano lavori Militari: la presenza di quella macchina nel paese ha chiamato l'attenzione a tutti, e con di più ai ragazzi, che quando transitava per la strada, era



8: circondata sempre da un mucchio di questi, con il conseguente pericolo di
accidenti. Da parte dell'Ingegnere GALLI, fronte a questo pericolo, le ha dato
la idea: nella parte posteriore dell'auto di quei tempi, c'era una griglia
pieghevole, che serviva da porta pacchi, così disposto e deciso di mettere
mio fratello Luigi, seduto in quella griglia, e legato perché non cadesse,
con una bacchetta in mano non permetteva che si avvicinassero al pericolo,
però questo ha portato un nuovo pericolo, i ragazzi da quel momento
prendeivano a sassate l'auto, e in una di quelle occasioni a Luigi, una sassata
ci ha rotto il labbro superiore destro, che oggi giorno porta la cicatrice,
da quel momento intervengono i Carabinieri, e tutto è finito.

A monte Sant'Angelo ho avuto l'occasione di conoscere e vedere per la prima
volta il cinematografo e la macchina di proiezione; un Signore del paese
aveva provveduto di questi elementi, e nel locale di una osteria dava lo
spettacolo: Luigi e Amedeo erano gli operatori, a turno davano volta a mano
alla manovella del proiettore!... Così si vedevano le pellicole a quei tempi
ed oggi con sorriso, pensando con logica, il movimento delle figure era
soggetto a muoversi secondo il movimento più o meno rapido che facevano gli
operatori!... Però la gente con qualche soldo vedeva una cosa nuova ed è
interessante, / Il 4 novembre 1918 finisce la Guerra, nel Paese c'è festa e un
gubilo immenso, con canti, suoni, fuochi artificiali, la Banda Comunale
suonando Marce ai gridi di VIVA L'ITALIA, con le sue bandiere sventolando,
tutto era allegria. / Al poco tempo l'Ingegnere e mio Padre vengono chiamati
dalla Centrale delle Ferrovie del Friuli. Noi rimaniamo con la Mamma; ai
pochi giorni di partito il Papa', un gran spavento abbiamo passato, tutti
impauriti, scendiamo le scale che erano esteriori, poiché era venuta una
scossa di terremoto, e tutti cercavano di scappare e stare fuori dei caseggiati
tutto è accorso in poco tempo, non ci sono stati né danni né vittime, con
qualche timore siamo ritornati a casa, passati quei momenti non è accaduto
più nulla. / Dopo vari giorni rientra Papa', e con lui le sorelle Bice e Berta,
grande gioia ha causato il loro arrivo, la Mamma ha pianto molto per la
contentezza e allegria, di nuovo si era tutti assieme; e li riprendiamo da un
parrucchiere anteriore, la quale dicevo che il destino delle due sorelline è stato
ben diverso, Papa' con un TASCAPANE, non so dove l'abbia trovato, e un scatolo
dove portava le poche cose che a loro appartenevano, la più piccola Berta,
molto fine nel suo fare e nel suo comportamento, ben vestita, si vedeva che
sempre fu ben pettinata, infatti una bambola, una bambina per bene, come
profuga la Zia Filomena e stata in Piemonte, e ricoverati in un Convento di
Suore a Polone (Biella), conseguenze di Guerra li maggiormente non ne hanno
avuta, così dentro di tutti i disagi non ha sofferto ed è stata bene.
Bice invece tutto al rovescio, la casa materna della Mamma dove l'abbiamo
lasciata, non è stata sfollata, poiché gli Zii erano dei buoni terratenenti,
con molta terra, stalle con ogni tipo di bestiame, incluso Stazione di Monta
Taurina, il fabbricato molto ampio, era costituito da un piano terra, primo
piano e granaio, si può dire che sembrava una piccola caserma, disgraziatamente
li hanno sofferto tutti i disagi della Guerra, così ha vissuto la cara
sorella Bice, la casa degli Zii è stata occupata dai soldati Scozzesi, e li
rimasero fino alla fine della Guerra; Beatrice ha vissuto un triste periodo,
la sua innocenza non ci poteva valorare le cose, si viveva la Guerra. Ben
giunta a casa, per noi tutti è stata una costernazione che nel vedere che
fra le due c'era una differenza di aspetto enorme, mentre Berta era una
bambola, Bice si può dire, sudicia, i capelli lunghi e mal pettinati, il
vestito era la gonna di qualche soldato Scozzese vecchia e sgualcita

9° un aspetto poverina da fare pietà. Rimessi della prima impressione, però tutti assieme solidari e contenti che loro stiano assieme a noi, il futuro per le due sarà più equitativo e più bello per trovarsi di nuovo in famiglia. Mio Padre si è recato varie volte a Udine, poiché lì molte cose erano distrutte, e con l'Ingegnere Galli, passare in rassegna, e fare rilevamenti per i futuri lavori per ripristinare tutto ciò che concerneva alle Ferrovie dello Stato, alle dipendenze dell'allora Colonnello BADOGLIO, in uno dei viaggi che mio Papa non c'era, si è scatenata la famosa Febbre Spagnola, tutto era triste a Monte Sant'ANGELO, ai primi tempi, come di abitudine la Banda Comunale, nei funerali accompagnava il corteo funebre, con la sua musica sobria e cadente per le circostanze, però, piano piano, questa cerimonia si è andata diluendo, fino a sparire, i morti li portavano via con i mezzi più rapidi, sempre si intende con carro e cavalli, noi come si abitava al primo piano, e nella strada principale si vedeva il susseguirsi di tanti cortei. Al ritorno mio Padre, portava pure l'ordine di ritornare a casa, cioè dire a Udine; fatti i preparativi, ammassato alla meglio le nostre cose partiamo finalmente: tutti con qualche cosa addosso, a me come ero piccolo, mi diedero quel TASCAPANE che mio Papa aveva portato quando è rientrato con le mie sorelline, non so cosa conteneva, era lungo per la mia statura, mia Mamma, per più comodità le ha fatto un nodo alle bretelle, ed è rimasto giusto a misura perché io lo potessi portare. / Da Monte Sant'ANGELO scesi a Manfredonia, e di lì verso Udine, però per la gravidanza di mia Madre abbiamo dovuto fermarsi a Lancenigo, casa paterna della Mamma, e poi di alcuni giorni del nostro arrivo, è nato il nostro caro fratello Ugo, cioè il 5 Agosto 1919. Il nome UGO, è in memoria del figlio dell'Ingegnere GALLI, caduto da Eroe sul fronte di battaglia con il grado di Tenente dell'Esercito. Passato il tempo prudenziale per il ricupero della Mamma, di nuovo finalmente verso Udine a nostra casa, nel Casello, di cui quasi due anni prima si aveva lasciato con tristezza e incubo, con la differenza che quando siamo scappati il fratellino Giuseppe aveva tre mesi, ed al ritorno, dopo tante peripezie e disagi, con un altro vastago appena nato, e proprio giusto dire che la vita segue e non si ferma. / La nostra sorpresa della casa, era che non aveva ne porte ne finestre, tutto in giro pieno di un groviglio di molte cose sparse, sporcizia in ogni dove, una quantità di scatole di carne vuote, qualche gavetta arrugginita, elmetti, giberne, scarpe rotte, qualche TASCAPANE, zaini sbrandellati, e tante altre cose, abbiamo saputo che nel casello erano alloggiati dei prigionieri Russi sotto l'Austria, e per quindi poco curati e abbandonati quasi alla loro sorte; fra tutti abbiamo incominciato a pulire, assettare e lavare con acqua e varecchina per poter così disinfettare il primo piano, cioè dire le quattro camere da letto e il gabinetto, e di seguito per le scale e piano terra; installati nelle stanze con quello che si aveva, adattati alla meglio, meno male che la stagione era benigna, e ha dato tempo alle Autorità che fossero messi tutti i serramenti, almeno, così si aveva la porta d'entrata e le imposte collocate, le finestre erano senza vetri, e così si rimase fin alla primavera seguente, i vani delle finestre senza vetro, erano tappati con pezzi di cartone, qualche stoffa vecchia, e fogli di giornale. / Così mio Papa' e mia Mamma si sono preoccupati di comperare dei letti, i medesimi erano scarti di un ospedale, con i miei fratelli, prima di usarli, ci si toglieva la pittura vecchia, per poi quando erano ben puliti, si li pitturava, finito questo si li armava, al posto della rete metallica c'era un telaio di tavole, su cui veniva messo il famoso PAION, l'involtorio o fodero era costituito di tessuto, cioè dire, sacchi di



10:

cimento cuciti e ben lavati, e uniti fra se per dare la forma di pagliericci. il contenuto come si sa, era composto di foglie delle pannocchie di granoturco; già si aveva un letto, poi vennero le lenzuola, poi le coperte ed i cuscini. / Nessuno mai si è lagnato, tutti, grandi e piccoli si faceva di tutto per migliorare la situazione, sgonberare i rimasugli e pattume, ciò che circondava la casa, e progressivamente sempre più lontano della medesima, così si era in condizione di essere utili e puliti, e che i topi rimanessero sempre più lontani, combattendoli.....

Mattiuzzo Giovanni Vincente

Calle Josè Maria Paz 1984

Florida 1602

REP. A R G E N T I N A

6



La famiglia Mattiuzzo ritratta nel 1929, a Udine. Al centro i genitori Felice (Treviso, 1877) e Flavia Torresan (Treviso, 1885) con in braccio le due gemelle Maria e Vittorina nate nel 1928. Tra i due la figlia Ida (1921). Dietro, in piedi, Graziosa (1910) Amedeo (1906) Luigi (1905), Giuseppe (1917) Giovanni (1912) Ugo (1919) Beatrice (1914) Berta (1915). Il fotografo ha inserito tra i presenti i volti di Amedeo, Luigi e Giovanni assenti al momento della ripresa. Amedeo presta servizio militare in aviazione ma è sotto processo politico perché accusato di attività sovversiva contro il regime, Luigi è già emigrato in Argentina nel 1927 perché antifascista; Giovanni lo raggiungerà nel 1937. In questa occasione sta prestando servizio militare in Eritrea (Asmara)